Commento su Matteo 6,24-34

Monastero Domenicano

VIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno A) (27 febbraio 2011)
Mt 6,24-34

Contesto
Continua il discorso della montagna che Matteo ci consegna nei capitoli 5-7, ma mentre nel capitolo 5 e nella prima sezione del capitolo 6 abbiamo delle strutture riconoscibili (5,1-20 introduzione aperta dalle beatitudini; 5,21-48 le sei antitesi; 6,1-18 tre atti di pietà: elemosina, preghiera e digiuno, che la liturgia non ci ha proposto in quanto si tratta di un testo che apre il periodo quaresimale) si apre ora con il testo proposto questa domenica (6,24-34) la terza sezione che non ha nessuna struttura evidente, ma piuttosto un marcato carattere sapienziale. Infatti i testi compresi in 6,19-7,12 sono per lo più brevi detti accostati per somiglianza o una certa somiglianza per fattori esterni; per comprendere lo scopo dell'evangelista sarà utile tener presente la massima conclusiva (7,12), quella che viene chiamata la regola d'oro, comune alla tradizione di diversi popoli: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti". Essa ci riporta a quanto affermato in 5,17: Gesù è venuto a dare compimento alla Legge.
Il testo odierno comunque si apre con il v. 24 (cfr. Lc 16,13) un ammonimento contro la tentazione della ricchezza e dalla lunga riflessione sulla fiducia nella potenza e bontà di Dio (vv. 25-34, cfr. Lc 12,22-32) che si lega al versetto precedente in modo piuttosto indiretto, per il tema del servizio a Dio. Il v. 34 che chiude la pericope odierna sembra un aforisma popolare.
La prima lettura (Is 49, 14-15) ribadisce la vicinanza amorosa di Dio al suo popolo, accompagnata dall'atto di fede e confidenza del salmo 61 (Solo in Dio riposa l'anima mia), mentre la seconda lettura (1 Cor 4, 1-5) richiama la fedeltà del discepolo al servizio che Dio gli ha affidato e la promessa di una giusta ricompensa.

Per le prossime tre settimane (la IX domenica del T. O. Mt 7,21-27 finale del discorso della montagna, e le prime due domeniche quaresimali, Mt 41-11 le tentazioni, e Mt 1,1-9 la trasfigurazione) non verrà proposta la lectio, riprenderemo con la domenica 27 marzo, III di quaresima.
Ricordiamo che nell'Anno liturgico A dalla III domenica i vangeli sono quelli del testo giovanneo (samaritana 45-42, il cieco nato 9,1-41, la resurrezione di Lazzaro 11,1-45) che accompagnavano il cammino dei catecumene nell'ultimo tratto di preparazione al battesimo che aveva luogo durante la veglia pasquale.

24 Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.
Con la ricchezza si traduce il greco mammonà, che è parola aramaica; nel nostro contesto è la ricchezza ingiusta personificata, che diventa un idolo, opponendosi a Dio.
Il primo versetto della pericope di questa VIII domenica si presenta con un'immagine dai contrasti netti che ricorda Dt 21,15-17; la radice del termine mammonà è ?mn da prendere nel

senso di "ciò in cui si ripone la propria fiducia, si capisce quindi perché Gesù ammonisca i suoi ascoltatori: se l'uomo ripone la sua fiducia, la sua fede nella ricchezza, Dio per lui non significa più nulla.
Il rischio latente è quello di confidare nella forza del denaro per garantirsi la vita; non si può tenere il piede in due staffe, l'ambiguità di una vita condotta senza la piena adesione a Dio e priva di un'incondizionata dedizione al suo servizio, non ci salverà.
Significativo che Gesù presenti l'alternativa con il termine servire, in effetti se non siamo noi a servirci del denaro in modo intelligente ed evangelico, ci può essere il rischio serio di diventare servi del denaro, preoccupati solo di accumularlo e immiserendo per questo motivo i nostri rapporti personali, compreso quello con Dio.
Abbiamo in questo versetto una variazione sul tema della beatitudine dei poveri (cfr Mt 5,3) che il testo che segue declina in una modo nuovo, nella linea della fiducia nella provvidenza di Dio.

25 Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?
Il v. 25 apre invece la riflessione che occupa il resto del testo odierno affermando il principio che verrà poi esemplificato nei versetti successivi in due modi diversi (vv. 26-30).
Il perciò che lo apre l'insieme dei vv. 25-34 crea un collegamento con quello precedente e crea un contesto teologico di fiducia che elimina la possibilità di intendere il seguito come un invito alla pigrizia o allo scoraggiamento. Infatti non si tratta di un'esortazione alla noncuranza, ma ad una filiale fiducia in Dio, che nella preghiera del Padre nostro (Mt 6, 11; 7,7-11; cfr. Fil 4,6) appena prima proposta, trova una sua specifica manifestazione. Il Padre celeste è colui che ci libera dalle preoccupazioni (vedi Mt 16,5-12; cfr. 1Pt 5,7; Mc 13,15) per la nostra vita; questo termine (in greco psiche) è da intendere secondo l'antropologia semita, tutto l'uomo e non solo la sua anima, secondo una traduzione possibile.
Notiamo che nell'affermazione si passa dal minore, il cibo e il vestito, per passare poi ai valori superiori: il corpo e la vita.

26 Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? 27 E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?
Ecco la prima esemplificazione relativa al cibo, con un simpatico riferimento gli uccelli del cielo: l'amore provvidente di Dio Padre non trascura queste creature, come potrebbe non curarsi degli uomini e delle donne creati a sua immagine?
L'inutilità di un assillo eccessivo è reso nel v. 27 con un riferimento sia alla durata dell'età della vita, che dell'altezza (il termine utilizzato allungare anche di poco - pechis, cubito - può valere in entrambi i significati).

28 E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. 29 Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. 30 Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?
Secondo esempio, relativo al vestito, anch'esso evocativo (vedi il riferimento alla breve durata dall'erba del campo in Is 40,6-8) con un significativo riferimento a Salone di cui in 1Re 10,4-5 e

2Cr 9,13-22 si vanta la magnificenza e la ricchezza, anche se senza un preciso riferimento alle vesti.
L'espressione gente di poca fede non è propria di Matteo (cfr. Lc 12,28), ma da lui spesso utilizzata (8,26; 14,31; 16,8; 17,20) preferibilmente riferita al cerchio ristretto dei suoi discepoli. Qui il significato non è altrettanto negativo.

31 Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". 32 Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.
Una ripresa del concetto di apertura (v. 25) in forma di domande, sempre sui temi del cibo e del vestiario. Sono solo i pagani, quelli che non fanno riferimento a Dio, nel nostro contesto coloro che non fanno parte del popolo di Israele a cui il discorso del monte è rivolto (cfr. 4,24-25-5,1-2), che si preoccupano di queste cose!
Il Padre celeste conosce la necessità dei suoi figli, e se ne prende cura così come si prese cura del suo popolo oppresso in Egitto (cfr. Es 2,23-25 dove ricorre ancora il verbo conoscere, tradotto però con Dio se ne diede pensiero).

33 Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. 34 Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.
La giustizia del regno è un tema caro a Matteo che lo aggiunge al suo testo base (la fonte Q in comune con Luca) intendendo qui una ricerca attiva di tale giustizia così come viene ora rivelata dall'insegnamento di Gesù (cfr. 5,6.10.20).
La preoccupazione principale del credente deve restare il regno di Dio e la sua giustizia, bene supremo; questo desiderio di fondo diventa una regola generale valida in tutte le circostanze. Tutte le altre cose le dobbiamo attendere da Dio e chiederle con fiducia di figli al un Padre provvidente e tenero che certo non ci farà mancare quanto è necessario alla nostra vita (cfr. Mt 7,21; Fil 4,6-7; 1Tm 6,8-10). L'adesione a Dio infatti indirizza le nostre scelte nei campi della vita quotidiana e le libera non solo dall'egoismo, ma anche da una visuale troppo corta che non ci permette di vivere veramente.
Il v. 34 è un detto della saggezza popolare che bene conclude il testo 6,25-33; ha alcuni paralleli con Pr 27,1 e Qo 2,23. Il termine tradotto con pena potrebbe essere inteso anche in senso morale, come male o malizia.
Un'ansia eccessiva per le piccole o grandi necessità quotidiane potrebbe offuscare l'interesse e il ricordo per lo scopo, il fine della vita e togliere senso all'esistenza, annullare persino il nostro rapporto con Dio, che è invece fondamentale perché la vita abbia significato (e una direzione precisa che è poi il regno dei cieli e la sua giustizia di cui parla il vangelo odierno): la piena comunione con Dio, il nostro Padre celeste.

MEDITIAMO
1) Sappiamo accogliere nella nostra vita di ogni giorno l'invito di Matteo ad affidarci completamente all'amore provvidente di Dio, il nostro Padre celeste?
2) In quali occasioni ho sperimentato la vicinanza di Dio come Padre provvidente? Cosa faccio per alimentare la mia fiducia in Lui?
3) Qual è il nostro rapporto con i beni della terra? Ci serviamo di essi o lasciamo che essi

invadano il nostro cuore?

PREGHIAMO
Salmo Responsoriale (dal Salmo 61) Solo in Dio riposa l'anima mia.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia salvezza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: mai potrò vacillare.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.
Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore.

Colletta
Padre santo, che vedi e provvedi a tutte le creature, sostienici con la forza del tuo Spirito, perché in mezzo alle fatiche e alle preoccupazioni di ogni giorno non ci lasciamo dominare dall'avidità e dall'egoismo, ma operiamo con piena fiducia per la libertà e la giustizia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...